

Spiritualità

Gli scritti del Montfort, un tesoro di fede

ECCLESIA

28_04_2026

**Antonio
Tarallo**



San Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716), di cui oggi ricorre la memorialiturgica, è spesso ricordato per il suo famoso *Trattato della vera devozione a Maria*: opera sicuramente importante per comprendere il pensiero teologico del grande missionario bretone, che pure non si esaurisce certo con il *Trattato* ma è sviluppato in tanti altri suoi scritti. Cerchiamo, allora, di fare una panoramica.

Nel 1703, vide la luce la prima opera teologica del Montfort: *L'amore dell'Eterna Sapienza*. Un'opera in cui è spiegata la vita cristiana come ricerca e unione con Gesù.

Tra i vari "strumenti" per realizzare l'incontro con la Sapienza, l'autore privilegia la devozione alla Vergine Maria: è lei a purificare il cuore umano, rendendolo degno della Sapienza. Il testo si apre con una sorta di richiesta di perdono, che è allo stesso tempo una preghiera per poter scrivere del tema oggetto dell'opera: «O divina Sapienza, regina del cielo e della terra! Umilmente prostrato dinanzi a te, chiedo perdono se oso parlare delle tue grandezze, mentre sono così ignorante e peccatore. Ti prego, non guardare alle tenebre del mio spirito né all'impurità della mia bocca. (...) Tu sei tanto bella e dolce. Tu mi hai preservato da tanti mali e colmato di tanti beni. Eppure sei tanto sconosciuta e disprezzata! E come posso io tacere? Non solo la giustizia e la riconoscenza, ma il mio interesse mi spingono a parlare di te, anche se balbettando». In queste righe troviamo tutta l'umiltà dell'autore nell'accostarsi a un tema così alto, profondo e anche sconosciuto. Le pagine che scrive il Montfort sono assai interessanti principalmente per due aspetti: l'originalità del tema; poi, perché l'autore spiega al lettore come la Sapienza riesca ad "entrare" nel mondo e come guidi l'uomo verso il bene.

«Anima predestinata, ecco un segreto che l'Altissimo mi ha rivelato e che non ho potuto trovare in alcun libro antico o moderno. Te lo confido con l'aiuto dello Spirito Santo, a queste condizioni: lo comunicherai soltanto alle persone meritevoli per orazioni, elemosine, mortificazioni, persecuzioni, zelo per la salvezza delle anime e distacco da ogni cosa; te ne servirai per diventare santa e spirituale: questo segreto, infatti, si sviluppa in proporzione dell'uso che se ne fa. Sii molto attenta a non startene senza far niente, inoperosa, perché il segreto si trasformerebbe in veleno e sarebbe la tua condanna; - ringrazierai Dio ogni giorno della tua vita, perché ti ha fatto una grazia insegnandoti un segreto che non meritavi di conoscere. Solo nella misura con la quale te ne servirai nelle azioni ordinarie potrai valutarne il pregio e l'eccellenza». Con queste parole comincia uno degli scritti più interessanti del Montfort, *Il segreto di Maria*, una lettera spirituale scritta verso il 1712, indirizzata molto probabilmente alla direttrice di un ospedale di Nantes. Questo testo, meno conosciuto sicuramente del *Trattato*, potrebbe considerarsi un sunto del *Trattato* stesso. Pubblicato per la prima volta solo

nel 1868, è stato tradotto in ben quaranta lingue e ha conosciuto più di 400 edizioni. Il titolo, *Il segreto di Maria*, non è quello dato dal Montfort, vista anche la pubblicazione posteriore alla morte, ma richiama comunque il senso delle pagine scritte. In queste, il santo francese, attraverso dei percorsi esegetici tra Sacra Scrittura e Tradizione, ma soprattutto grazie alle biografie dei santi, mette in evidenza il ruolo materno di Maria. Nel testo, si parla dell'azione dello Spirito Santo, che opera in lei e attraverso di lei. Diviene allora fondamentale affidarsi completamente a lei, come un figlio appena nato fa con la madre: solo così la Santa Vergine può operare nella vita del fedele. Diviene una sorta di cooperazione con la Vergine: l'uomo deve accoglierla nel cuore per poter corrispondere alla grazia.

E sempre di segreto si parla per un altro testo mariano del Montfort, *Il segreto ammirabile del Santo Rosario*, molto apprezzato dalla mariologia tanto da essere citato da san Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*: un testo definito, nel documento del papa polacco, «prezioso». Ed è proprio così. Pagine di altissima teologia ma che, grazie a uno stile diretto e che raggiunge vette poetiche, riesce ad entrare nel cuore di tutti. Il Rosario e la sua importanza per procedere nel cammino di perfezione: non poteva che essere così. Montfort vede in questa preghiera la possibilità non solo di contemplare i misteri di Cristo in relazione alla Vergine Maria, ma anche la possibilità di progredire nella strada per la santificazione. Dobbiamo ricordare che lo stesso santo francese faceva parte del terz'ordine domenicano e ha sempre predicato nelle sue molteplici missioni la preghiera del Santo Rosario. E dai domenicani fu autorizzato a costituire, laddove predicava, le confraternite del Rosario. Proprio per questo suo carisma, propose cinque metodi o sussidi pratici per recitare la preghiera mariana per eccellenza, oltre a commentare il Padre nostro e l'Ave Maria. A questi commenti, si aggiungono anche le meditazioni sui misteri della vita di Gesù e Maria. Ma non solo: ci sono, poi, i racconti di conversioni, i prodigi e i miracoli, ottenuti grazie alla recita di questa preziosa preghiera alla Madre di Dio. Racconti che interessano anche intere nazioni. Montfort scrive: «E così ad opera della preghiera di Domenico, a me carissimo, e della potenza di questo Salterio, i paesi dominati dall'eresia si sottomisero alla Chiesa. In virtù di questo Salterio si elargivano abbondanti elemosine, si costruivano, si edificavano ospedali, si conduceva una vita onesta e casta, si compivano meraviglie. Fiorivano pure una esimia santità e il disprezzo del mondo, l'onore della Chiesa, la giustizia dei governanti, la pace dei cittadini, l'onestà delle comunità e delle famiglie». Questi, fra tanti, i prodigi del Santo Rosario.

Val la pena almeno accennare ad altre due perle della teologia del santo. La prima, la *Lettera agli amici della Croce* (1714), redatta durante un ritiro spirituale e

indirizzata all'associazione Amici della Croce, fondata da lui stesso a Saint-Similien nel 1708: una meditazione profonda sul senso della Croce per ogni cristiano. La seconda perla, la serie di *Cantici*: 164 poesie (per un totale di 23.000 versi) che si trasformavano, all'epoca, in canto su musica di alcune arie popolari. Era questo un modo assai moderno per poter fare evangelizzazione: un dato che rende questi *Cantici* un vero e proprio tesoro di teologia in versi. In uno di questi *Cantici*, il numero 22, è possibile trovare quella che potrebbe considerarsi un'autobiografia "breve" del santo: «Ho scelto: me ne vado per il mondo. / Son divenuto un vagabondo / per annunciare ai poveri il Vangelo».